

Spettacoli Cultura



Marie Schneider
in «Ultimo
tango a Parigi».
Sotto, Charlotte
Rampling nel
«Portiere di notte»

Le recenti vicende della legge finanziaria dello spettacolo hanno riportato in primo piano la questione della censura. Par di sognare, e invece è proprio vero che alla data del 1985 c'è ancora qualcuno in Italia disposto a scagliarsi, lancia in resta, contro i film che hanno uso del sesso. Questo qualcuno è il senatore democristiano Boggio che ha presentato e fatto approvare al Senato, complice l'astensione dei socialisti, un emendamento col quale si istituisce, oltre a quella amministrativa, una sorta di censura economica sui film. Il fatto è inaudito, ma dobbiamo pur chiederci se la sinistra ha proprio fatto in questi anni tutto quello che era nelle sue possibilità per pretendere l'abolizione dell'istituto censorio e per scongiurare i rigurgiti di oscurantismo.



nalisti. Freud ne parla a cominciare da una lettera a Fliess del 22 dicembre 1897 e sviluppa il concetto in modo particolare nella interpretazione del sogno e nella introduzione allo studio della psicoanalisi. Così lo ritroviamo Laplanche e Pontalis nel Vocabolario de la psychanalyse: «Funzione che tende a proibire al desiderio inconscio e alle formazioni che ne derivano l'accesso al sistema preconscious-coscienze». A quale scopo? E perché tanta paura del principio del piacere? Lo spiega Herbert Marcuse in Eros e Civiltà: «... il principio del piacere fu deistituzionalizzato non solo perché esso millitava contro il progresso della civiltà, ma anche perché millitava contro una civiltà il cui progresso perpetua la dominazione e la fatica del lavoro...».

La censura, dunque (in questo momento torniamo a parlare della censura cinematografica), agisce come un Super-Io istituzionale: è uno strumento di difesa del sistema, del suo assetto economico-sociale, e dell'etica che tale sistema ha prodotto per giustificare quell'assetto. E poi da stabilire se, con l'evoluzione dei costumi, un'etica di questo tipo corrisponda all'etica realmente vissuta e praticata dai cittadini: tanto più oggi che l'ideale morale della società capitalistica pare improntato al più smaccato «permilssivismo». Oggi che i materiali pornografici sono esposti in ogni edicola. Ora, se è legittimo una battaglia culturale e ideale contro questo tipo di opere (non foss'altro perché generalmente fondate su un mistificatorio), non si capisce bene in cosa possa consistere il fondamento giuridico dell'intervento censorio nei loro confronti. Basta aprire il Capitale di Marx alla prima pagina per trovarvi scritto: «La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico si presenta come una immane raccolta di merci e la merce singola si presenta come un elemento elementare». Ancora una volta il giudice, se proprio ha in animo di scagliarsi contro lo «spirito mercantile», dimostrerebbe maggiore coerenza (ed anche uno spiccato senso di giustizia) se, invece di tenere in continuazione sentenze di condanna contro il «modo di produzione capitalistico» e non solo contro un unico particolare tipo di «merce», ma allora che fare dovrebbe fare contro la dittatura della mercificazione e la libertà di espressione?

Il caso Dal rogo di «Ultimo tango» alle nuove norme di legge: perché vogliono bloccare il cinema?

Censura Chi la vuole e perché



Una legge in tal senso era stata predisposta, variando dal ministro Lagorio, ma è presto finita nel dimenticatoio: come le altre. Non ci sembra inutile, pertanto, riesaminare l'intera questione della fondazione.

Nonostante questo articolo di legge ognuno sa, però, che nel nostro paese sono generalmente finiti nelle maglie della censura le pubblicazioni di spettacoli di grande impegno artistico, morale e civile. Per restare soltanto nel campo del cinema (oltre alle continue vessazioni di cui è stato fatto oggetto Pasolini alla abberante sentenza che costò addirittura il rogo a Ultimo tango a Parigi di Bertolucci) basterebbe ricordare le vicissitudini che in passato ebbero film come Ossessione, Rocco e i suoi fratelli di Luchino Visconti, All'ovest niente di nuovo, il famoso film pacifista di Lewis Milestone, Casco d'oro di Jacques Becker, il diavolo in corpo di Claude Autant-Lara ecc. Tutti i film che, fin da allora sono riconoscibili come opere d'arte.

Prima di tutto, è chiaro, bisogna abolire l'istituto della censura. Il suo posto può essere preso da un comitato di esperti che, nel caso di un film, può essere o meno permessa la visione ai minori. Ma questo, lo abbiamo visto all'inizio, non è sufficiente come non è sufficiente la sola riforma dei giudici. Abbiamo visto che il vero ostacolo è l'articolo 21 della Costituzione. Stando così le cose, solo le «opere d'arte» continuerebbero ad essere protette (in base all'articolo 21) e non le «opere di genere», ma questa è una discriminazione inaccettabile, tanto più che il giudizio sulla artisticità di un'opera è lasciato all'arbitrio dei magistrati con le conseguenze che conosciamo.

Dal Giappone arriva una minicinepresa

MILANO — Volete filmare gli avvenimenti significativi della vostra famiglia, o i vostri ricordi di viaggio, ma avete poca dimestichezza con i diaframi, gli zoom e con i registratori? Non vi agitate. Dal Giappone arriva l'oggettivo che fa per voi. Pesa due chili e incorpora in meno di trenta centimetri le funzioni di telecamera, di monitor e di videoregistratore. Usa cassette da 8 millimetri addirittura più piccole delle normali cassette audio che consentono anche tre ore di registrazione ininterrotta. Funziona automaticamente, schiacciando un unico tasto.

Una mostra su Pasolini a Berlino Ovest

BERLINO OVEST — Per tutto il mese di marzo, la mostra sull'opera cinematografica di Pier Paolo Pasolini, realizzata dai due critici Mancini e Perrella, è stata ospitata al «Kunsterhaus Bethanien» di Berlino Ovest, nell'opulento quartiere di Kreuzberg, oggi abitato per la parte da immigrati turchi e lavoratori stranieri.



Georges Prêtre ha diretto musiche di Berlioz a Roma

Il concerto Georges Prêtre ha diretto a Roma «Romeo et Juliette», una sinfonia drammatica che ha influenzato tutta la musica moderna

L'invenzione di Berlioz

ROMA — Qual è la novità di Berlioz? Musicista tra i più clamorosi, presenta ancora oggi numerosi problemi che le calunnie non sono riuscite a lasciare in disparte. Con l'orchestra, diremmo, Berlioz compie la stessa operazione di rinnovamento che Liszt realizza con il suo pianoforte. Certo, ci sono gli altri grandi romantici: Schumann e Chopin, ad esempio, ma Berlioz e Liszt portano la musica in un nuovo versante: quello anche legato alla presenza «demonica» di Paganini il quale, nell'orchestra di Berlioz e nel pianoforte di Liszt, ha il suo più ambizioso traguardo: la dilatazione del suono in una inedita gamma timbrica.

amoroza non vive nel canto del due amanti, di un tenore e di un soprano, come sarebbe stato facile immaginare, ma si svolge nel fervore dell'orchestra, in una fusione di sentimenti ugualmente immediata, palpante e intensa, sottratta alla retorica melodrammatica. C'è un contralto che racconta i fatti, aiutata da un coretto (alla fine c'è anche il grande coro), e c'è soprattutto la voce di un basso (Irate Lorenzo), che giganteggia musicalmente, come quella di un «eroe» già wagneriano.

Idealmente dagli stessi giudici. Prendiamo la questione del nudo. Afferma Massaro: «Il nudo femminile è più tollerato di quello maschile, il nudo di colore è sempre passato più facilmente del nudo di pelle bianca (sic)». Sul rapporto sessuale: «Il rapporto eterosessuale passa più facilmente di quello omosessuale; il rapporto omosessuale femminile passa più facilmente di quello maschile». E via di questo passo.

smo fonico, mal aculeato. La lunga partitura, composta tra il gennaio e il settembre 1839, ha infiniti altri motivi d'interesse. Nel suo iter subisce metamorfosi, allo stesso modo che accadrà nel Gurrelieder di Schoenberg: mastodontica partitura che da un clima post wagneriano arriva alle soglie della nuova musica. Così accade nel Romeo e Giulietta che, dall'Adagio della Nona (ma era ancora una musica nuova e difficile) si spinge a presentare il pathos wagneriano e persino l'impeto del più maturo «concertato» verdiano. E Verdi e Wagner, al tempo di Romeo e Giulietta, erano musicisti ancora di là da venire.

Ma, in base a quale criterio certo si può stabilire se un film, uno spettacolo, un libro sono o non sono opera d'arte? E ancora: è un magistrato in grado di discernere se un film, uno spettacolo, un libro sono o non sono «opere d'arte»? Il senso comune è portato a rispondere di sì. Ma che dire della dichiarazione che anni fa rilasciò a Panorama il sostituto procuratore generale di Bologna Gino Paolo Latini: «L'opera d'arte dovrebbe servire a inganare l'animo e sollevarlo dalle bassezze terrene (sic). Ultimo tango, invece, a queste bassezze sta bene attaccato. Quindi non è opera d'arte?».

Il film Con Chuck Norris Rombo di tuono, nipote di Rambo



Chuck Norris (a destra) e Braddock in «Rombo di tuono»

ROMBO DI TUONO — Regia: Joseph Zito. Interpreti: Chuck Norris, M. Emmet Walsh, Leonard Kasdorf, Eric Anderson, James Hong. Fotografia: Joao Fernandes. Musica: Jay Chattaway. Usa, 1985.

Un titolo scombinato per un film deficiente. Forse i distributori italiani di questo Rombo di tuono (in originale Missing in Action) hanno pensato all'assonanza con il fortunato Rambo di Sylvester Stallone, ma in ogni caso il mistero resta. Classico sottoprodotto di serie B finanziato dalla Cannon e cucito addosso al fisico grintoso di Chuck Norris (un attore che gode di una certa popolarità negli Usa), Rombo di tuono sembra uno di quei film che il nostro Anthony Quinn-Antonio Margherita va a girare due volte all'anno nelle Filippine: solo che qui, insieme alle sparatorie, alle acrobazie e al sesso, c'è anche una specie di messaggio politico che non sarebbe dispiaciuto al John Wayne dei Berretti verdi.

Min (l'ex Saigon), il nostro «american hero» vola in Thailandia e di lì, con l'aiuto di un vecchio commilitone ritrovato nei bordelli di Bangkok, salpa alla volta del Vietnam: obiettivo, un lager vicino alla costa dove sono tenuti in catene un es. Missioni impossibili, ma non per Braddock, il quale, armato di tutto punto e sorretto dal sacro fuoco della vendetta, fa fuori un bel numero di viet, salva i suoi amici e atterra a Città Ho-Chi-Min giusto in tempo per svergognare pubblicamente i gerarchi locali.



BILANCIO 1984 162° ESERCIZIO

La Commissione Centrale di Beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e gestioni annessi, riunitasi il giorno 27 marzo 1985 presieduta dal Prof. Antonio Confalonieri, ha approvato i bilanci dell'Azienda Bancaria, del Credito Fondiario, della Sezione Opere Pubbliche, della Sezione di Credito Agrario e il bilancio aggregato dell'Istituto al 31 dicembre 1984 nelle seguenti risultanze complessive:

	(in miliardi di lire)	
Mezzi amministrati	46.268	+ 14,3%
Raccolta globale	35.592	+ 13,8%
Raccolta da clientela	22.489	+ 11,4%
Cartelle fondiarie e obbligazioni in circolazione	8.440	+ 7,8%
Crediti per cassa verso la clientela	18.482	+ 18,1%
Titoli e partecipazioni	10.619	+ 1,5%
Fondi patrimoniali e diversi	3.098	+ 22,8%
Utile netto	90,8 miliardi	(dopo ammortamenti, minusvalenze ed accantonamenti a fondi vari per complessivi 843 miliardi)
Totale attività del Gruppo Cariplo	60.130	+ 14,1%
	(in miliardi di lire)	

mi. an.
● Al cinema Reale e Royal di Roma.

Erasmus Valente

Escluso come indesiderabile da Città Ho-Chi-

CARIPLO ...per progredire insieme.
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE